

Testimonianza di Moussa, rifugiato dal Mali

Mi chiamo Moussa, ho 27 anni, vengo dal Mali. Oggi sono rifugiato in Italia.

In Mali studiavo legge e mi piaceva. Grazie a mia madre potevo studiare senza dover lavorare. Poi mia madre si è ammalata ed è morta. Ho dovuto iniziare a lavorare.

Un amico di mio padre mi ha preso con lui nella sua officina meccanica dove faceva la manutenzione delle auto del governo. Tutto andava bene fino a quando c'è stato un colpo di stato che ha creato molti problemi a tutti coloro che lavoravano con il governo.

Sono stato **messo in una prigione, torturato, picchiato** e poi un giorno mentre mi facevano pulire l'esterno della prigione sono riuscito a scavalcare i muri di cinta e a scappare via. Ho camminato tantissimo, ho viaggiato fino all'Algeria e poi in Libia.

Ho capito subito che **in Libia era peggio che in Mali**. 15 ore al giorno di lavoro nero per due soldi che ci venivano rubati regolarmente. Costretti a vivere in un campo all'aperto insieme ad altre migliaia di ragazzi come me. Ero senza documenti e per questo mi hanno fermato e messo in prigione.

Ancora una volta tortura e violenza: le guardie del carcere chiedevano soldi ma io non ne avevo. Poi il mare, i trafficanti. Sono salito su un gommone insieme a centinaia di persone, tanti come me, tante donne e bambini anche soli. Pensavo di morire, ne ero sicuro.

Dopo tre giorni in mare una nave ci ha salvato e ci ha portato in Sicilia. Ora sono qui, studio l'italiano, cerco un lavoro. In Italia sono stato in tante città diverse ho conosciuto tanti tipi di accoglienza.

Ora sono a Roma e vivo in una **comunità di ospitalità del Centro Astalli**. Spero di fermarmi per iniziare a costruire la mia vita qui, per non essere più un peso per lo Stato, ma per aiutare. So che non posso ricominciare a studiare legge subito, ma sono un bravo meccanico, conosco i motori e questo mi piacerebbe poterlo fare anche in Italia.